

TORNATA DEL 16 MARZO 1870

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE COMMENDATORE PISANELLI

SOMMARIO. — *Atti diversi* = Approvazione degli articoli dello schema di legge per la convalidazione dei conti amministrativi degli anni 1858, 1859 e 1860 delle antiche provincie, del 1859 per la Toscana, Parma e Modena, del 1860 per la Toscana e l'Umbria — Avvertenza del deputato Martelli-Bolognini — Considerazioni e domande del deputato Spaventa sul risultamento dei vari conti amministrativi, e specialmente di quelli dal 1862 al 1867 — Dichiarazioni, e spiegazioni del ministro per le finanze. — Istanza del deputato Panattoni circa l'esame delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti.

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

CALVINO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

MACCHI, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,840. Caratti Francesco, da Udine, già luogotenente, domanda un provvedimento che lo rimetta in tempo utile per poter fruire delle disposizioni della legge 1° marzo 1868 concernente i militari nati nelle provincie di Venezia e di Mantova.

12,841. Del Colle Giovanni de' Bontempi, di Venezia, già capitano sotto il Governo della repubblica veneta nel 1848-49, segnalati i servizi da esso prestati, invoca l'applicazione a suo favore delle leggi 1° e 5 marzo 1868.

ATTI DIVERSI.

LANCIA DI BROLO. Prego la Camera a voler accordare l'urgenza della petizione, il cui sunto fu letto nella seduta di ieri, e portante il n° 12,837, colla quale la signora Angela Mercadante chiede che sia rettificato un errore di fatto occorso nella liquidazione della pensione fattale dalla gran Corte dei conti, pensione che le era già stata accordata dal prodiatore in Sicilia, per aver avuto la sventura di perdere un figlio fucilato per la causa della libertà.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Costamezzana chiede un congedo di dieci giorni per motivi di salute.

Il deputato Villano della Polla domanda un congedo di dieci giorni per affari di famiglia.

(Cotesti congedi sono accordati.)

VOTAZIONE E APPROVAZIONE DEGLI ARTICOLI DELLO SCHEMA DI LEGGE SUI CONTI AMMINISTRATIVI DI VARIE PROVINCIE, PER GLI ANNI 1858-59-60.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama la discussione del progetto di legge per l'approvazione dei conti

amministrativi delle antiche provincie per gli anni 1858-59-60, delle provincie di Toscana, Parma, e Modena pel 1859, delle provincie di Toscana e di Umbria pel 1860 (V. Stampato n° 41)

La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo la parola, si passerà alla discussione degli articoli.

(Sono approvati senza discussione tutti i seguenti articoli che compongono lo schema — Vedi pagina 260.)

MARTELLI-BOLOGNINI. Nella relazione dell'onorevole Bandini intorno al conto delle provincie modenesi è detto che la regia Corte dei conti non ha ancora avuto il tempo materiale di prenderli in esame. Senza pregiudizio nessuno degli errori che potrebbero poi riscontrarsi, si è proceduto intanto all'approvazione formale di questi conti, nonostante la mancanza di questa formalità necessarissima, la quale però può portarci un giorno a vedere modificati questi stessi conti, oggi con legge approvati.

Io chiedo che la Camera prenda atto della dichiarazione fatta dall'onorevole ministro Sella in questo foglio che c'è stato distribuito stamane, cioè che questa mancanza non pregiudica per niente i diritti che possa avere lo Stato contro i contabili che sono responsabili di codesta amministrazione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Spaventa.

SPAVENTA. A proposito di questa legge io crederei opportuno di rivolgere una preghiera all'onorevole ministro delle finanze. Io desidererei che egli ci desse qualche spiegazione sopra alcuni commenti da lui fatti sulla natura dei conti amministrativi che nel corso della sua esposizione finanziaria egli presentò alla Camera.

Le sue parole furono interpretate in modo che io credo affatto erroneo; ma per rilevare l'importanza dell'errore di quelli che le hanno così malamente interpretate, dirò come il risultato dei conti presentati dal ministro pella gestione dei sei anni dal 1862 al 1867 era questo, che noi abbiamo speso 160 milioni meno di quello che credevamo di avere speso.

Ora, il modo con cui furono interpretate le parole del ministro farebbe supporre che questi conti valgano poco o niente, e sieno quasi una mistificazione, e che noi possiamo dubitare dei risultati che se ne ritraggono.

Mi affretto però a soggiungere che, leggendo le parole del ministro delle finanze nel resoconto ufficiale, questa impressione non sarebbe possibile; ma siccome sono pochi quelli che leggono per esteso il rendiconto delle nostre tornate, ed i più si contentano di un sunto fatto dai giornali, e questo sunto essendo stato compilato qui mentre il ministro delle finanze parlava, non ha potuto a meno di riprodurre la stessa erronea impressione.

Io credo pertanto che giovi dissipare questa impressione, epperò pregherei l'onorevole ministro delle finanze ad avere la compiacenza di rispondere sopra due punti precisi che io formulerò intorno alle osservazioni da lui fatte circa i conti amministrativi presentati.

Il primo è questo :

Amnesso, come io ammetto che la Corte dei conti debba verificare il conto di ciascun ministro, e quello dell'amministrazione generale delle finanze, ponendoli in confronto colle leggi del bilancio, ed esaminare se i risultati speciali e generali di questi conti corrispondano ai risultati dei conti particolari di ciascuna amministrazione, e di ogni agente incaricato di eseguire le spese ed i pagamenti, io fo questa domanda: crede egli, il ministro delle finanze, che la mancanza da lui giustamente avvertita di una parificazione tra i risultati di questi conti e quelli dei conti di ciascun contabile, tolga nulla alla sostanza di ciò che i conti amministrativi debbono essere?

In altri termini, se i conti amministrativi non debbono dimostrare altro se non che l'amministrazione non ha speso più danaro di quello che il Parlamento le ha concesso, e non ha riscosso più danaro di quello che era autorizzata a riscuotere, e che queste spese e riscossioni sono state eseguite in conformità delle leggi e dei regolamenti, io domando: crede il ministro delle finanze che in un sistema amministrativo come il nostro, sottoposto al riscontro preventivo ed alla sorveglianza della Corte dei conti, che il non avere anche la Corte dei conti verificato se i risultati speciali e generali (mi servo delle parole della legge sulla Corte dei conti) dei conti presentati corrispondano coi risultati dei conti di ciascun contabile, coi risultati dei conti giudiziari dei contabili, tolga nulla all'importanza sostanziale dei conti amministrativi che egli ha presentati?

È questo il primo punto: vengo al secondo.

Amnesso, come io ammetto che la parificazione tra i risultati speciali e generali del conto di ciascun ministro, e del conto generale dell'amministrazione delle finanze coi risultati dei conti particolari di ciascuna

amministrazione e di ogni incaricato, di eseguire spese e pagamenti per conto dello Stato, possa, quando sarà fatta, fare rilevare qualche differenza in più od in meno nel credito e nel debito del Tesoro verso questi contabili, il che del resto non muterà punto la sostanza dei conti amministrativi, non influirà punto sulla regolarità delle spese e delle riscossioni ordinate e fatte dall'amministrazione propriamente detta, e sarà rilevato poi e compreso nei conti successivi; io domando: crede il ministro delle finanze che, quando le differenze che ho detto di sopra saranno note, esse altereranno apprezzabilmente i risultati finanziari della gestione di questi sette anni, come si ritraggono dai conti presentati?

SELLA, ministro per le finanze. Sei anni.

SPAVENTA. Sta bene, di questi sei anni.

Questi sono i due punti su cui desidero da lui una risposta soddisfacente. Importa alla Camera, importa al paese sapere con sicurezza che quest'amministrazione italiana, tanto vituperata, ha pure reso un conto serio del denaro che essa ha maneggiato.

Non vi è poi da stupire che lo abbia reso così tardi. In mezzo alle difficoltà, alle complicazioni, alle vicende straordinarie che noi abbiamo attraversato onde costituire il nostro Stato, io sostengo che noi abbiamo serbato più ordine nelle nostre amministrazioni di quello che ne serbò il Belgio, il quale pure costituì per mezzo di una rivoluzione lo stato suo. Nel 1847, quando nel Parlamento belga si discuteva la legge di contabilità, risultò questo fatto, che quel Governo non aveva potuto presentare i conti amministrativi dal 1830 in poi se non fino al 1842, e che il Parlamento non ne aveva ancora approvato alcuno.

Noi abbiamo i conti sino al 1867, e spero che tra poco il ministro delle finanze sarà in grado di presentarci il conto del 1868. Spetta a noi di esaminarli e definirli presto.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Comincerò dall'osservare che l'approvazione dei conti, come consta dagli articoli di cui ha data lettura testè il presidente, naturalmente non risolve per nulla la questione del giudizio dei conti dei contabili, come ne è fatta espressa riserva nella mia relazione, e come testè un onorevole nostro collega ne manifestava il convincimento.

Vengo poi alle due domande formali che mi fa l'onorevole Spaventa.

Primo: se per presentare i conti amministrativi sia necessario che le scritture di questi conti siano paraggiate, comparate già coi conti giudiziari dei contabili.

A questa domanda io rispondo che, allorquando la Corte dei conti esamina i conti amministrativi affinché siano presentati al Parlamento, sarebbe opportuno che essa avesse già davanti a sè i conti dei con-

tabili per poter pareggiare tra di loro, non solo le scritture che vi sono tra le amministrazioni speciali e l'amministrazione generale, o, se si vuole, le scritture della direzione generale del Tesoro, ma paragonare ancora queste scritture coi conti, come sono presentati dai contabili. Questo sarebbe certamente desiderabile, e credo che coll'andare del tempo, se non interamente, almeno in parte, questo si otterrà.

Ma mi affretto a dichiarare che in nessun paese, il quale abbia l'amministrazione organizzata sopra basi come la nostra, avviene che i rendiconti amministrativi siano presentati al Parlamento soltanto dopo che tutti i conti giudiziari dei contabili siano, come si suol dire, liberati; imperocchè molte volte, per l'esame di questi conti dei contabili, nascono delle controversie, le quali non si possono risolvere se non dopo lungo tempo; e certamente nessun Parlamento, nessun Governo vorrebbe lasciare il rendimento dei conti all'eventualità del tempo necessario a risolvere tutte le quistioni che possono essere involte in un giudizio.

Osservo poi che neppure potrebbe stabilirsi come regola che i conti amministrativi fossero presentati al Parlamento soltanto dopo che i conti dei contabili fossero, non dirò liberati, ma neppure pareggiati colle scritture delle amministrazioni speciali e generali, imperocchè quelle lungaggini che possono avvenire nel giudizio del conto di un contabile, possono anche verificarsi pel contabile stesso onde egli possa presentare il suo conto.

Molte volte il contabile ha fatto una spesa, oppure ha riscosso un'entrata, e per avere i documenti che pienamente giustificano il fatto suo, egli stesso è obbligato ad intentare un'azione giudiziaria, per cui egli è nell'impossibilità di presentare così presto come sarebbe desiderabile il conto suo. Dimodochè io rispondo all'onorevole Spaventa, su questo punto non essere, a mio avviso, possibile di regola che i conti amministrativi presentati davanti ai Parlamenti, debbano essere pareggiati coi conti liberati dei contabili; ma credo però sia da desiderarsi grandemente che in genere si possano pareggiare coi conti presentati dai contabili, senza però che se ne possa far regola rigorosa, giacchè avvengono dei casi in cui, malgrado la miglior volontà del mondo, il contabile è nell'impossibilità di presentare il suo conto in tempo.

Quanto all'altro punto indicatomi dall'onorevole Spaventa, mi pareva di averne data chiara idea nell'esposizione finanziaria, imperocchè io ho detto che sarebbersi riscontrate probabilmente delle divergenze fra i conti giudiziari dei contabili ed i numeri che sono posti nei conti amministrativi; ma ho anche detto esplicitamente che per lo più queste divergenze erano cose di poco momento.

Del resto la Camera lo vedrà meglio dalla relazione

della Corte dei conti, da cui io aveva tratto i dati di fatto che ho portato davanti al Parlamento. Io credo che, per quanto riguarda le spese e le entrate riscosse, le divergenze non saranno di grave momento, relativamente al sessennio dal 1862 al 1867. In tutti i casi queste divergenze e la loro rettificazione avranno sede, non già nel conto amministrativo, come vi fu portato innanzi, ma nei conti dei residui attivi e passivi che vengono negli esercizi susseguenti. Laonde io concludeva, nella mia esposizione finanziaria, essere urgente di esaminare questi conti, affinchè le cifre che vi sono determinate servano di caposaldo per poter fare i conti ulteriori.

Io notava poi che in tutti i casi, come avviene anche nei conti dal 1858 al 1860 che ci stanno avanti, le cifre che si sarebbero rettificate per giudizio della Corte dei conti, avrebbero avuto il loro esito in seguito, e che intanto c'era una grande utilità d'inchiudere (mi sono servito di questa espressione) queste cifre per l'esercizio amministrativo di questi anni.

Del resto, io non so, sarò stato molto infelice nello esprimermi, ma non mi pare di aver detto cosa alcuna che potesse far credere che cotesti conti fossero una mistificazione.

Io ho notato la mancanza dei conti dei contabili, o almeno di parte di essi; ho pure notato che già oltre a 40 mila sono davanti alla Corte dei conti, e che oltre 20 mila sono già giudicati, e che adesso, di questi conti, parecchi sono già stati dati dai contabili, ma sono ancora all'amministrazione centrale, che li deve prima riscontrare colle sue scritture avanti che sieno spediti alla Corte dei conti.

Lo scopo mio, secondo il consueto, era quello di dire le cose come stanno: i conti amministrativi vanno benissimo come sono, e per me mi rallegro molto, e lo ascrivo a mia ventura, di aver avuto l'onore di presentarli davanti al Parlamento, ma era pure dover mio di esprimere davanti a voi che, onde le cose fossero ben sistemate, sarebbe necessario che i conti giudiziari dei contabili fossero più avanzati di quello che sono, e le presentazioni fossero più sollecite di quello che sono state; e questo mi pare di averlo espresso più volte, non dico già a titolo di biasimo contro chicchessia, ma solo per rendere conto esatto dello stato delle cose.

Io, o signori, oltre al proposito di rendervi informati dello stato delle cose (locchè ritengo essere mio strettissimo dovere), aveva poi anche due altri scopi eminentemente pratici: non mi sono presa la libertà di trattenere la Camera sopra un argomento, che essa leggerà trattato con più autorità dalla relazione della Corte dei conti, senza due scopi pratici.

Il primo lo chiamerei di famiglia, di interno dell'amministrazione. Io era sicuro che, facendomi ad indicare qui davanti al Parlamento, e per conseguenza